

Attualità

Il cimitero di San Sebastián a Casabermeja

Un gioiello architettonico da valorizzare in maniera partecipativa?

di Giovanni Allegretti (*)

“Aunque bajo la tierra mi amante cuerpo esté, escribeme a la tierra, que yo te escribiré”. I versi commoventi del poeta spagnolo Miguel Hernández (indimenticabile autore de *“El hombre acecha”* e della *“Ninna nanna della cipolla”*, scritta per il figlioletto affamato dal carcere franchista di Alicante dove morì poco più che trentenne) risuonano – scritti a caratteri cubitali – dai balconi di via San Sebastián, la strada che conduce al piccolo cimitero omonimo nell’abitato di Casabermeja, a 18 km da Malaga. Fanno parte di una *“balconada”*, un omaggio alla poesia voluto dall’ex-assessore provinciale alla cultura Miguel Ramos, e sposato dalla Commissione Cultura del piccolo borgo di 3.300 anime abbarbicato a 550 metri sulle montagne intorno alla città andalusa. Il Comune stampa i brani di poesia dell’autore scelto per l’anno in corso (nel 2011 sarà Mario Benedetti) e i cittadini scelgono volontariamente di appendere i banner ai loro balconi e finestre.

È il 20 di gennaio, la Festa di S. Sebastiano, patrono della cittadina andalusa: lo stesso che dà il nome all’eremitaggio seicentesco e al piccolo cimitero di calce bianca che accoglie il visitatore arrivando dalla superstrada, a nord-est del centro abitato. Nonostante il giorno sia di quelli importanti per il piccolo borgo arroccato intorno alla chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, tutto è calmo, perché i grandi festeggiamenti tradizionali sono rinviati al fine settimana successivo, in cui le strade si riempiono di lumini, e migliaia di torce vegliano sui pic-nic collettivi e sulla fiera del paese.

L’assessore al patrimonio Antonio Atacho guida un gruppo di ospiti internazionali venuti da vari paesi per un convegno sul *“Bilancio Partecipativo”*, un metodo di co-decisione sulle priorità del bilancio comunale ideato nei primi anni ’90 in Brasile e adottato anche a Casabermeja (come in altre 60 città spagnole) dall’amministrazione guidata da un giovane sinda-

co socialista e dai suoi alleati di Izquierda Unida. La tappa più importante della visita è appunto l’antico cimitero, che nel marzo 1980 è stato dichiarato dal Ministero della Cultura *“monumento storico-artistico”* e – alla fine di un lungo percorso – è stato riconosciuto come *“bene protetto di interesse culturale”* dal Decreto 127/2006.

Molti hanno scoperto questo piccolo gioiello architettonico attraverso il libro *“Cementerios de Andalucía”*, pubblicato dall’Assessorato regionale alle Opere Pubbliche e Trasporti nel 1994, ma soprattutto grazie alle lodi contenute in alcuni testi del romanziere e drammaturgo Antonio Gala Velasco, l’autore de *“Il cimitero degli uccelli”* (1982), a cui nel 1997 la città di Malaga ha concesso il titolo onorifico di *“figlio adottivo”* e quella di Casabermeja ha, curiosamente, donato una tomba familiare nel camposanto di San Sebastián, in segno di gratitudine. Recentemente, poi, è stato girato qui il mediometraggio *“La dulce mano de la Rosa Blanca”* di Davide Melini, presentato con successo in vari festival cinematografici in giro per il mondo.

Fino a che – nel corso del ‘600 – le leggi emanate dal sovrano Carlo V non proibirono la sepoltura *intra muros*, i morti del piccolo centro di fondazione araba (il cui sviluppo si lega al passaggio de *los Reyes Católicos*) venivano seppelliti nelle catacombe che oggi sono ancora visibili sotto la chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. In realtà, l’inerzia al cambiamento delle vecchie tradizioni si fece sentire ancora a lungo,

e dovette passare oltre un secolo prima che (intorno all’eremitaggio di San Sebastián – dove abitavano 7 monaci), si stabilissero a raggiera le prime sepolture verticali a spioventi il cui aspetto *“mitriato e bizantino”* Antonio Gala ha ben descritto in alcuni suoi scritti. Infatti, fino al 1805 il cimitero venne utilizzato solo dai più poveri fra gli abitanti, e il suo basso muro di cinta (che segue gli scoscendimenti della topografia in forte pendenza)



ritagliava nel paesaggio solo un piccolo campo di inumazione dalle semplicissime lapidi bianche stondate, lontano sia dall'abitato che dalle aree coltivate – come imponevano le nuove regole.

Oggi il cimitero – varcato il vasto e accogliente ingresso dove convive un'ampia collezione di piante ornamentali tipiche della tradizione sepolcrale mediterranea (cipressi, tassi, allori, crisantemi) – mostra ancora una serie di lapidi del primo Ottocento, esposte all'entrata della piccola "città dei morti" il cui aspetto di centro-urbano in miniatura è accentuato dall'uniformità coloristica e dalla verticalità delle tombe, che è all'origine dell'infondata leggenda secondo cui – in questo luogo – i morti erano seppelliti in piedi.

È difficile definire con un termine rappresentativo le piccole costruzioni ricoperte di calce, che – addossandosi le une alle altre – disegnano, soprattutto nella parte occidentale, il carattere urbano del piccolo cimitero. Non sono, infatti, né cappelle di famiglia né tradizionali monumenti che sovrastano spazi di inumazione. Sono piuttosto dei tumuli dalla forma peculiare, sul retro simili a delle arche stondate, sul fronte a delle facciate che riproducono sempre lo stesso modello composto di tre moduli: il più basso è un nicchione che accoglie 4 tumuli, quello intermedio è un quadrato destinato a tenere in ordine i ricordi individuali e gli eventuali bassorilievi decorativi, e il più in alto è un timpano (triangolare o arcuato) che ha mera funzione decorativa e guida lo sguardo verso una croce di ferro che, nella quasi totalità delle tombe, si staglia contro il cielo.

Si tratta di architetture senza architetto, omologate dagli usi e dalla tradizione nonostante l'assenza di regole vincolanti, che ha permesso la realizzazione di due grandi pantheon colorati che si stagliano nel mezzo delle viuzze tutte uguali, determinando una disomogeneità coloristica e una frammentazione dei percorsi originari. Queste tombe mitriate erano opera di scalpellini locali, il più famoso dei quali – Antonio Corin

– è sepolto nella zona est, dietro la cappella maggiore. Un bassorilievo che lo raffigura con lo scalpello in mano (un tempo coperto da una gelosia, la tradizionale balconata chiusa e intarsiata che riporta alle origini dell'architettura ispano-moresca) è da decenni meta di un pic-nic a base di salsicce e vino che i suoi discendenti realizzano in giugno, nel giorno dedicato a Sant'Antonio, lasciando sempre un sigaro acceso appoggiato alla tomba, a ricordo del fumatore incallito. Del resto, la vitalità e la varietà degli usi sembrano le caratteristiche principali che connotano questo spazio di riflessione, dove gli abitanti di Casabermeja vanno per studiare o per passeggiare tra le tombe, temendo per mano i bambini.

In questo comune rurale – dove il 36% degli occupati si dedica all'agricoltura, e le cui statistiche indicano solo un 3,4% di persone con studi universitari e oltre un 70% di cittadini con la sola formazione elementare o addirittura analfabeti – la cappella interna del cimitero è stata oggi eletta per essere centro di cultura del paese, e ospitare concerti ed eventi di poesia. In particolare nel mese di novembre, quando una lunga fila di torce illumina anche di notte il camposanto e il percorso che lo unisce alla chiesa-madre, e la gente fa visita ai propri defunti in qualunque orario della giornata, accompagnata da un nuovo e costoso sistema di illuminazione "artistica" che la Provincia di Malaga ha co-finanziato nel 2009.

Memori di questa serie di tradizioni, le amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi anni hanno cercato di valorizzare il camposanto come ricchezza e orgoglio della comunità. Da un punto di vista funzionale, il Piano Cimiteriale ha previsto la costruzione di 300 loculi, rispettosi delle forme già esistenti, che servono soprattutto per lo "smistamento" nel tempo dei defunti che non trovano immediatamente spazio nelle tombe di famiglia. Gli spazi tradizionali sono, infatti, esauriti, e le possibilità di esumazione e incinerazione dei resti mortali sono regolate dalla legge nazionale, che prevede l'attesa di un quinquennio prima di poter attivare forme di rotazione delle sepolture. Come sottolinea l'assessore al patrimonio, nel tempo si sono verificate molteplici forme di "mutuo appoggio" tra gli abitanti e di "buon vicinato" tra i proprietari dei manufatti sepolcrali adiacenti, allo scopo di ospitare temporaneamente qualche sepoltura esterna alla famiglia, in attesa che si potesse procedere a nuove esumazioni. Il Comune, comunque, ha deciso di procedere alla costruzione e gestione diretta di ulteriori spazi di tumulazione in grado di appoggiare la razionalizzazione dell'uso delle sepolture e di evitare ai dolenti traumi legati all'eccessivo addensamento nell'unico camposanto di cui il municipio disponga.

Sotto il profilo della conservazione dello spazio cimiteriale e dei manufatti in esso contenuti, il Piano cimiteriale ha agito secondo due direttrici: la prima è la



stata la creazione di un insieme di regole tese a garantire la coerenza di ogni nuovo inserimento con l'immagine generale che questo "ortus conclusus" ha acquisito nel tempo, la seconda riguarda un programma di "sostituzioni chirurgiche" teso a ripristinare alcuni elementi storici importanti (come le ornamentazioni verdi, e le pavimentazioni in pietra e terra battuta) e ad attenuare il peso di alcuni interventi realizzati nei tre maggiori ampliamenti degli anni '70, '80 e '90, quando l'inizio del boom economico aveva suggerito a molte famiglie di ricoprire le tombe di piastrelle facilmente lavabili, così alterando il carattere prevalente dato dall'uso dei rivestimenti in calce bianca.

Tra le memorie che si sono volute conservare, c'è la lapide – fracassata da alcuni spari – della famiglia repubblicana esiliata Fernandez Bolaños, che testimonia del periodo della guerra civile spagnola in una zona segnata dal forte impegno degli abitanti nella resistenza. C'è poi l'angolo destinato ad accogliere i suicidi, appartato e un tempo separato dalla cappella di San Sebastián da un muretto che ritagliava una sorta di spazio della "vergogna". Molte delle persone sepolte in questa zona sono state reinserite in altre parti del cimitero, una volta trovate le famiglie e ricevuto il loro parere favorevole alla traslazione, ma – approfittando di un lavoro di scavo nella memoria del territorio che non ha potuto essere completo – si sono voluti lasciare alcuni manufatti come testimonianza. La scelta esalta il fascino del luogo anche sotto il profilo estetico, dato che nel piccolo campo d'inumazione i tumuli risultano disordinati e orientati nelle più disparate direzioni; ma – soprattutto – il loro valore estetico deriva dalla somiglianza con il primo nucleo di tombe del Cimitero degli Inglesi della vicina Malaga (voluto dal console inglese William Mark nel 1831), le quali erano ricoperte di conchiglie a memoria delle sepolture illegali che gli acattolici fino ad allora avevano dovuto realizzare in buche verticali aperte nottetempo sulla spiaggia.

"La via scelta non è stata quella di un totale ritorno al passato, ma della conservazione di un microcosmo dove restino visibili alcune trasformazioni apportate nel tempo", spiega Cristóbal Pino Fernández, consulente giuridico di alcune aziende locali e storico per passione, che oggi ricopre la carica di segretario nell'Istituto Villa de Casabermeja. Quest'ultimo è un organismo autonomo, promosso dal Comune, che riunisce una quarantina di cittadini impegnati (a titolo diverso) nella promozione della cultura e della memoria, con fini di tutela del patrimonio – costruito, naturale e immateriale – ma anche di ricerca, di arricchimento delle conoscenze e di trasmissione alle nuove generazioni. Questo organismo partecipativo, che non ha più un mero carattere consultivo, vigila anche sul Piano Cimiteriale e discute dei criteri della sua revisione, oggi in corso d'opera.



La principale indicazione riguarda la necessità di coordinare il Piano con gli strumenti urbanistici generali (anch'essi in fase di aggiornamento) per garantire l'inserimento del camposanto nel paesaggio con cui il suo denso costruito si rapporta, attraverso il basso muro bianco che fa da filtro tra interno ed esterno. Del resto, le stesse leggi del giugno 1933, a cui la dichiarazione del cimitero come Bene di Interesse Artistico e Culturale fa riferimento, prevedono (come le normative italiane affini del 1939) che siano tutelate le relazioni con l'intorno, per salvaguardare non solo il bene ma anche la sua percezione a distanza e il panorama che si può godere dal suo intorno. Dato che la Legge 16/1985 rafforza queste indicazioni, è del tutto naturale che il vincolo apposto nel 2006 a tutela del cimitero di San Sebastián includa un ampio intorno con oltre 50 parcelle catastali e diversi spazi pubblici, tra cui un piccolo giardino costruito intorno ad un antico acquedotto, di cui resta visibile una galleria ricoperta di rampicanti.

Per chi conosce bene Casabermeja, queste regole non sarebbero forse neppure necessarie, dato che sono gli stessi cittadini che – negli ultimi anni – hanno mostrato un notevole impegno nel difendere e valorizzare il cimitero e il suo intorno. Per esempio, una delle prime opere approvate a grande maggioranza dai partecipanti al primo anno di sperimentazione del Bilancio Partecipativo, nel 2009, è stato un parco attrezzato che circonda la parte ovest del cimitero, da poco inaugurato. In questa prospettiva sorprende – come nota la signora Miranda Collet (una cooperante inglese che dopo anni di processi partecipativi in Nicaragua, Yugoslavia e Cisgiordania si è trasferita a Casabermeja) – che nel grande quadro murale che oltre 60 cittadini hanno contribuito a dipingere per dare indicazioni su come desidererebbero veder cambiare la propria città in futuro, del cimitero di San Sebastián, principale vanto di questa cittadina andalusa, non vi sia traccia...

(*) Architetto/urbanista ricercatore Centro de Estudos Sociais (CES), Laboratorio Associato, Università di Coimbra (Portogallo)